

# Scuola e Lavoro

AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - F.I.S.

## Pensionamenti

# L'esodo

Ci risiamo. Il ministro della P.I. on. Luigi Berlinguer ritiene ed in questo è in compagnia di molti suoi colleghi (Prodi, Bassanini, Ciampi), che l'arte del governare consista soprattutto nel parlare molto (per disfare l'esistente), nel fare intravedere grandi scenari (l'autonomia, riordino

### Agostino Scaramuzzino

dei cicli scolastici), salvo poi a realizzare poche cose e male (direttiva sul novecento, ipotesi di statuto per i diritti degli studenti, circolare su Gramsci). Così facendo e forse su suggerimento di qualcuno, l'on. Berlinguer si accorge che nella realtà le cose stanno diversamente e allarmato per le conseguenze, pensa che per correre ai ripari (rassicurare il mondo della scuola) sia sufficiente apparire su un canale della televisione (le reti unificate sono un privilegio presidenziale), fare il solito discorso di circostanza (molte parole) ed infine ricorrere al solito trucchetto del prorogare i termini solo per i "ripensamenti", avviando contemporaneamente una orchestrata campagna di stampa per dare spazio ad ulteriori promesse. E' a tutti evidente che, in una situazione qual'è quella che si va delineando, scuola sempre meno gestibile di fatto, diritti acquisiti (pensioni e liquidazioni) rimessi in discussione dall'affermazione di una logica che riconosce sempre meno il dovuto (stipendi compresi), che chi ha un minimo di possibilità si metta in salvo. Come si fa sig. Ministro, a razionalizzare il sistema scolastico (accorpamenti, fusioni e soppressioni) con una logica del risparmio da bottegai, ad assumere un impegno (multi-

medialità) per spendere in quattro anni 1.000 miliardi per dotare tutte le scuole di un'aula multimediale (con quali docenti funzioneranno?), e a non riconoscere al personale in servizio - un effettivo miglioramento del loro "status", a non indire i concorsi o i corsi abilitanti (quest'ultimi previsti da una legge dello scorso anno) con la scusa che non ci sono le risorse finanziarie? Queste, unitamente a cause più remote, sono le ragioni che provocano la paura che ha generato

(continua in ottava pagina)

## Roma

# La Casa di Goethe diventa Museo

Si dice che il romano sia scettico fino a forme estreme di disincantata perplessità verso ogni emozione riguardo la storia della sua città. Eppure a leggere le espressioni di entusiasmo di Goethe per Roma anche il più distaccato dei romani non può non commuoversi e provare un orgoglio segreto e insieme una vergogna nascosta, poichè Roma fu per il massimo poeta e scrittore tedesco di tutti i tempi la patria dell'anima, spirituale, storica e reale. A Roma si compì la sua rinascita. E il tema della rinascita domina ossessivo e grandioso nei

diari, nelle lettere e nel libro di memorie *Viaggio in Italia*, in cui a distanza di decenni rievoca ed esalta l'esperienza della sua maturità artistica e intellettuale, raggiunta a Roma.

Ora la Germania, conscia della centralità di Goethe per la cultura tedesca e ben consapevole dell'incidenza di Roma per il sommo poeta, apre attraverso il suo ufficio culturale - l'Aski, da cui dipendono i principali musei statali tedeschi - il suo primo museo all'estero, qui a Roma, nel cuore della città, a via del Corso 18 di fronte a Palazzo Rondanini, dove il

poeta alloggiò dall'ottobre del 1786 all'aprile del 1788 presso un amico, il pittore Tischbein, cui si deve il celebre quadro di Goethe sdraiato su un obelisco sullo sfondo della campagna romana.

In piena crisi artistica ed in un doloroso disorientamento esistenziale il poeta aveva abbandonato la Germania il 3 settembre di nascosto (solo il duca di Weimar era stato avvertito del viaggio): « Mi decisi a intraprendere un così lungo e solitario cammino, alla ricerca di quel punto centrale verso cui mi attirava un'esigenza irresistibile ». In Italia Goethe, che già allora era il più famoso scrittore vivente, ben noto anche ai nostri poeti (proprio a Roma Monti gli volle leggere una sua opera), e che inoltre aveva gravose responsabilità di ministro del Ducato di Weimar, voleva vivere in incognito la sua rigenerazione e infatti si era fatto registrare col nome di Jean Philippe Moeller, pittore. Giunge a Roma da Porta Flaminia la sera del 29 ottobre col senso di essersi liberato dai pesanti impegni di governo che avevano limitato e condizionato la sua attività artistica per undici anni. Scende - come tanti altri ospiti illustri (da Dante a Rabelais e a Montaigne) - alla Locanda dell'Orso per trasferirsi il giorno seguente da Tischbein al Corso, che diverrà la sua casa per il soggiorno romano, interrotto da una lunga visita a Napoli e in Sicilia. A poche settimane dall'arrivo a Roma, già prorompe il tema commovente e maestoso della rinascita che costituisce il prezioso leitmotiv del suo rapporto con la città: « Io conto d'esser nato una seconda volta, d'essere davvero risorto, il giorno in cui ho messo piede a Roma ». Riflette su questa straordinaria esperienza interiore osservando: « E' necessario, per così dire, nascere un'altra volta, e le nostre vecchie idee ci appaiono come le scarpe che portavamo da bambini ». Il 20 dicembre le sensazioni si precisano generando l'idea di fondo, che sarà all'origine del classicismo tedesco: « La rinascita che mi va ripulmando dal profondo continua a

Marino Freschi

Ord. di letteratura tedesca  
Facoltà di Lettere - Univ. Roma tre

## Sparare sugli Insegnanti il nuovo sport nazionale

Sparare sugli insegnanti è diventato, anche nelle trasmissioni televisive, un comodo sport nazionale. Costa poco, strappa l'applauso e non presenta particolari controindicazioni. Ciò che viene perdonato a tutte le categorie di lavoratori, fosse anche la sacrosanta regola del « non generalizziamo », sembra invece non valere per la classe docente, bollata spesso senza distinzioni di sorta, facendo di tuttata l'erba un fascio. C'è sempre qualcuno che a un certo punto si sente in dovere di prendere la parola animato dal sacro fuoco della censura morale, come è capitato al filosofo Umberto Galimberti nel corso di « Pinocchio », per farci sapere che gli insegnanti sono brutti, sporchi e cattivi. Aridi, insensibili e perennemente inadeguati, incapaci di capire quali straordinarie meraviglie si annidino, peraltro ben nascoste, nelle teste degli alunni a loro affidati. Non essendo stato invitato in trasmissione alcun insegnante, le accuse sono rimaste prive di contraddittorio. Il che testimonia

come, anche ammesso che il corpo docente meriti di essere preso a capro espiatorio di tutti i mali sociali, parafulmine delle inadempienze prima di tutto familiari, esso è peraltro così vulnerabile e ormai privo di agganci politici da non riuscire nemmeno a fare invitare una propria rappresentanza quando si parla di giovani, scuola, lavoro, riforma scolastica. Nell'era della comunicazione di massa, è un chiaro segnale di quanto poco siano influenti, e rispettati, gli insegnanti. Nemmeno a un conduttore solitamente attento agli equilibri come Gad Lerner è venuto in mente di ricordare al pasdaran Galimberti che la crisi dell'istituzione scolastica italiana non può certo essere liquidata in modo così superficiale e unilaterale, senza offrire ai « capri espiatori » una possibilità di replica. Sarà un caso, ma nelle trasmissioni televisive che hanno fin qui trattato il nebuloso progetto della riforma del ministro Berlinguer gli unici a non aver potuto prendere la parola sono stati finora gli insegnanti. Come se

tutto dovesse passare automaticamente sopra le loro teste. Eppure, da quel poco che si è potuto capire, agli insegnanti verrà chiesto, senza la minima contropartita economica, un non indifferente salto di qualità sotto il profilo dell'aggiornamento culturale, tecnico, multimediale, e persino psicologico. Il tutto, a fronte di uno stipendio che rimane ancorato ai due milioni (scarsi) il mese. Particolare che consente di capire, forse persino al filosofo Galimberti, in quale considerazione lo Stato tenga il ruolo dell'insegnamento, la formazione del patrimonio culturale giovanile, la dignità di una professione che deve passare anche attraverso un adeguato riconoscimento economico.

Altrimenti la busta paga diventa un alibi nelle mani dell'insegnante incapace, e uno scandalo per la coscienza di chi ci mette anche l'anima.

Telediaro di Roberto Levi  
da: "Il Giornale del 15/2/97"

(continuazione in ottava pagina)

# Riordino cicli scolastici



In attuazione del programma di Governo e dell'accordo sul lavoro del 24.9.96 è stato predisposto un documento di lavoro sul riordino dei cicli scolastici che contiene un progetto di ridefinizione del curriculum unitamente all'innalzamento dell'obbligo.

Se ne allega il testo, sul quale si intende promuovere un dibattito aperto e costruttivo, con la più ampia partecipazione delle forze sociali, politiche, culturali ed economiche del Paese. A conclusione di tale dibattito il Governo presenterà il necessario provvedimento di iniziativa legislativa col quale aprire l'iter parlamentare.

## Ministero della Pubblica Istruzione

Riordino dei cicli Scolastici (documento di lavoro) Gennaio 1997

### PREMESSA

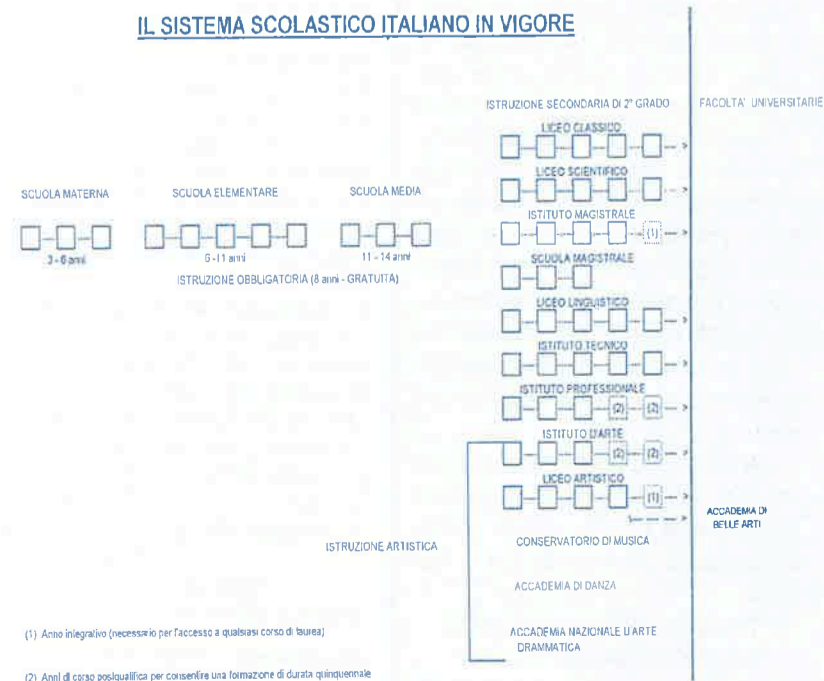
#### Il Senso del documento

La formazione delle nuove generazioni costituisce per ogni governo una responsabilità ineludibile perchè su di essa poggiano la continuità e lo sviluppo del sistema democratico, la solidità del sistema economico e industriale, l'armonico dispiegarsi dei rapporti in divenire, le speranze di tutti i membri della comunità.

Fino ad una certa epoca, la formazione ha avuto come suo nucleo fondamentale la "trasmissione" di conoscenze consolidate, di tradizioni, di consuetudini. Gli sviluppi della scienza moderna hanno fatto emergere la necessità di affiancare a tale tradizionale modello, la "trasmissione-acquisizione" di metodi, la sollecitazione dell'intelligenza critica, della ricerca, dell'approfondimento, la coniugazione più stretta tra momento cognitivo e intellettuale

(TAV. 1)

### IL SISTEMA SCOLASTICO ITALIANO IN VIGORE



(1) Anno integrativo (necessario per l'accesso a qualsiasi corso di laurea)  
(2) Anni di corso postqualifica per consentire una formazione di durata quinquennale

e momento applicativo e di indagine.

L'accelerazione dello sviluppo delle tecnologie ha poi profondamente inciso sulla "stabilità delle conoscenze", sempre più rapidamente "bruciate" dalle innovazioni; e, nei paesi più avanzati, intere generazioni hanno sperimentato il significato di "obsolescenza" riferito ad abilità e capacità che l'evolvere dei tempi aveva inesorabilmente reso inutili.

Per altro verso, proprio la instabilità dei "contenuti" del moderno sapere ha dimostrato che la formazione deve contenere in sé forti elementi culturali di tipo generale, metodologico e di indirizzo, tali da favorire la formazione della persona nella sua interezza e da fornirle nel contempo gli strumenti per mantenere aggiornati i livelli di competenza, di conoscenza e di abilità.

L'attuale sistema di istruzione e di formazione italiano è praticamente stabile dagli inizi del secolo e sembra ormai venuto il momento di porre mano ad un intervento riformatore che pur possedendo memoria del passato, prenda atto degli sviluppi della società, delle condizioni presenti e dei possibili sviluppi futuri.

Si tratta di temi che, per la loro complessità, richiedono, prima della presentazione del necessario provvedimento legislativo, un approfondito confronto. Occorre pertanto chiamare tutti, gli esperti del settore, i docenti, i dirigenti scolastici, ma anche gli uomini di cultura, le famiglie, le forze politiche, le associazioni, le istituzioni del sociale, ad una riflessione dalla quale scaturiscano proposte efficaci ed un dibattito sereno che si svolga nella consapevolezza del nostro Paese e del suo futuro.

Il presente documento, che si fonda peraltro sul contributo degli studi e delle discussioni condotte in tutte le sedi negli ultimi anni, e tiene conto dei tentativi di riforma che sono stati oggetto

di divisioni anche profonde, è la proposta, convinta, ma aperta a tutte le possibili modificazioni, con la quale il Ministro della pubblica istruzione e il Governo intendono avviare nel Paese il dibattito sulla riforma dei cicli dell'istruzione e sulla realizzazione di un sistema integrato di istruzione e di formazione, e si assumono l'impegno, sulla base degli esiti di tale dibattito, di presentare in Parlamento un disegno di legge che tenga conto di tutte le istanze e di tutte le proposte intese a migliorarne la configurazione.

### Quadro di riferimento e linee guida della riforma

In un mondo nel quale l'evoluzione dell'organizzazione sociale e del lavoro fa presumere che ciascun individuo, nel corso della propria esistenza, sia chiamato a cambiare più volte la propria attività lavorativa, è evidente che la pretesa della scuola di consegnare saperi, abilità e capacità definitive deve essere in parte abbandonata e che si deve, invece, puntare allo sviluppo di requisiti quali la capacità di apprendere, di scegliere, di cooperare, di risolvere i problemi; occorre inoltre che il sistema dell'istruzione perda la sua caratteristica di struttura fortemente piramidale, dove ogni ciclo di studio ha funzione fondamentale propedeutica rispetto ai cicli successivi, per assumere una struttura modulare nella quale ogni segmento identifichi precise soglie da raggiungere e consolidi risultati spendibili in termini culturali, scientifici e professionali. Solo una struttura siffatta può garantire l'apertura del sistema dell'istruzione a momenti diversificati di approfondimento e di specializzazione e la sua valorizzazione come risorsa utilizzata in modo sinergico con la formazione professionale e con le altre offerte culturali.

L'innalzamento della qualità del sapere richiede, poi, necessariamente, una rinuncia alla quantità eccessiva delle nozioni. In una società traboccante di informazioni e risorse culturali la scuola oltre alla funzione fondamentale di fornire un approccio sistematico alla conoscenza, deve offrire ai giovani le chiavi per la lettura dei dati, la capacità di orientarsi e di appropriarsi degli elementi necessari per la crescita, per l'impostazione dei problemi, per la scelta dei settori ai quali dedicare un approfondimento.

Ciò comporta necessariamente una riduzione quantitativa dei "contenuti" in favore di un maggiore approfondimento dei "nuclei fondanti" delle diverse discipline e degli strumenti per svilupparne ulteriormente l'e-

splorazione e la conoscenza e accrescere le relative capacità.

La capacità di apprendimento deve essere potenziata e sviluppata per favorire la crescita di autonomie individuali capaci di riconversione professionale e di apertura alle evoluzioni dei saperi nel corso dell'intera vita. E' questa, peraltro, una scelta che ha trovato già valide risposte in importanti esperienze della scuola secondaria superiore.

La consapevolezza di questo insieme di problemi, mai affrontati in un disegno complessivo, ha costituito un potente freno alla produzione normativa, causando un forte ritardo nei confronti degli altri paesi europei.

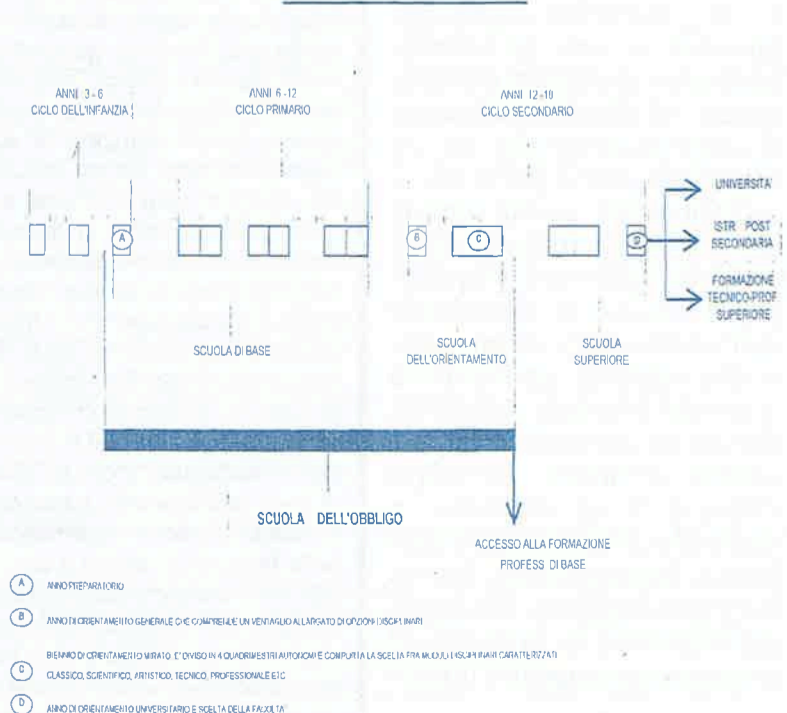
Tale ritardo, ove non ulteriormente esasperato, potrebbe anche rivelarsi un fatto positivo in quanto consentirebbe di evitare alcuni errori di impostazione, facendo tesoro non solo delle esperienze, ma anche degli errori commessi da altri Paesi nella prima fase della riforma.

Una riflessione e una prospettiva strategica non possono infatti prescindere da quanto è già in atto negli altri Paesi europei, specie in un momento storico nel quale la creazione di un mercato monetario unificato fa risaltare le prospettive di mobilità e di interscambio sottolineandone l'attualità e la concretezza.

Sarebbe peraltro inutilmente pessimista ritenere che l'Italia sia all'anno zero. La realtà ha percorso, per molti profili, l'intervento del legislatore e la scuola, utilizzando lo strumento della sperimentazione, unico elemento vero di flessibilità che abbia caratterizzato gli ultimi decenni, ha già individuato vie, percorsi alternativi, soluzioni, ipotesi che attendono solo di essere compresi, valorizzati e riordinati in un sistema complessivo che, superando gli invalicabili ostacoli frapposti da alcune rigidità normative, raggiunga lo sviluppo naturale al

(TAV. 2)

### LA PROPOSTA DI RIFORMA



(A) ANNO DI ORIENTAMENTO  
(B) ANNO DI ORIENTAMENTO GENERALE CHE COMPRENDE IL VERBALE ALLARGATO DI QUINDICI USCHE PERI  
(C) BIENNIO DI ORIENTAMENTO BIENNALE E DIVISO IN 4 QUINDESI ANNI PERIODE E COMPLETA LA SCELTA PER IL LICEO O IL CORSO DI FORMAZIONE TECNICO-PROF. SUPERIORE  
(D) ANNO DI ORIENTAMENTO UNIVERSITARIO E SCELTA DELLA FACOLTÀ

quale l'intensa attività di docenti, direttori didattici, presidi, associazioni, l'ha già predisposto.

La stessa attribuzione di autonomia didattica e organizzativa alle istituzioni scolastiche favorisce un processo di sburocratizzazione e di valorizzazione della collaborazione con altre agenzie formative che nei fatti è già in atto da molto tempo e che ha visto negli interventi per il recupero della dispersione, in quelli per lo sviluppo della salute, in quelli per l'attuazione di iniziative integrative e complementari, la realizzazione di percorsi e di soluzioni diversi rispetto a quelli tradizionali.

Se poi si guarda alla intera scolarizzazione, si deve registrare che nel paese c'è stata una forte spinta alla sua complessiva estensione sia verso il basso (scuola materna), sia verso l'alto (scuola secondaria).

Occorre ora fare uno sforzo di sintesi, traendo dalla realtà ciò che di meglio essa ha prodotto ed impostando una complessiva politica della istruzione e della formazione che riorganizzi in un sistema unitario e coerente ciò che il lavoro di migliaia di operatori della scuola ha già individuato come linea di sviluppo del sistema.

### Gli obiettivi di fondo

Le considerazioni fin qui espresse convergono nella necessità di dare vita da un intervento di grande respiro volto alla modernizzazione del sistema complessivo dell'istruzione e della formazione, considerato come strumento essenziale per le politiche di sviluppo sociale, culturale, economico e dell'occupazione e fattore indispensabile per garantire la crescita e la competitività del Paese.

In questa prospettiva gli obiettivi di fondo, frutto di un dibattito ormai decennale, si possono rite-

# Arriva la pubblica distruzione

*Pubblichiamo l'intervista del prof. Franco Cardini apparsa sul "Il Giornale" del 1 marzo 1997 riguardante vari temi d'attualità (riforma sui programmi di storia, riordino dei cicli scolastici, riflessione su Gramsci).*

nere ormai da tutti condivisi e possono essere così sintetizzati:

- l'innalzamento dei livelli culturali e scientifici generali;
- la crescita di abilità e capacità professionali e di una moderna cultura professionale;
- lo sviluppo di una cultura fondata sulla tolleranza, la valorizzazione delle differenze e i valori del pluralismo e della libertà;
- la crescita della coscienza democratica e la realizzazione di una cittadinanza piena e consapevole.

Anche su talune scelte di percorso si può ormai registrare un consenso pressoché generale:

- l'elevazione della durata della scolarità obbligatoria da otto a dieci anni;
- l'affermazione e l'attuazione in tempi ravvicinati del diritto alla formazione fino al diciottesimo anno di età, per consentire a tutti i giovani di conseguire un diploma o una solida qualifica professionale;

- la valorizzazione della professionalità degli operatori della scuola e della formazione e la valorizzazione di tutte le componenti nel governo e nella gestione delle istituzioni scolastiche e formative;

- la realizzazione di un sistema di valutazione capace di supportare l'autonomia scolastica e di individuare i necessari interventi perequativi per uno sviluppo armonico ed unitario dell'intero sistema scolastico nazionale.

A partire da tali convergenze, nelle pagine che seguono si analizzano più in dettaglio le varie fasi dell'istruzione e si elabora una complessiva proposta, che si affida al dibattito generale del Paese.

*N.B. Per una lettura più agevole dell'intera proposta e per un suo raffronto con l'attuale ordinamento e con gli ordinamenti dei maggiori Paesi europei, sono state predisposte quattro tabelle, che si allegano al presente documento.*

Cicche per terra e impronte sul muro. Almeno queste tracce di degrado universitario non sono colpa del ministro della Pubblica Istruzione, come è stato ribattezzato, Luigi Berlinguer. Questi sono i segni del passaggio di gatto Silvestro, un randagione che abita sui tetti della Facoltà di Lettere, ama intrufolarsi dalla finestra del Dipartimento di Storia medievale e fare disastri sul tavolo di Franco Cardini. Ben altri saranno i disastri che si lascerà dietro il ministro, smanioso di passare alla Storia come il grande riformatore della scuola pubblica.

Proprio ieri ne ha pensata un'altra delle sue: con una circolare diramata ai provveditori e ai presidi d'Italia, ha esortato a celebrare, il 27 aprile prossimo (guarda caso la data delle elezioni amministrative), il 60esimo anniversario della morte di Antonio Gramsci. Come se la scuola fosse Cosa Sua, il ministro invita gli insegnanti a «impegnare gli studenti in un'azione di ricerca sul pensiero di Gramsci, sull'importanza e l'originalità dei suoi scritti, sull'impegno profuso in favore del mondo operaio e sul valore della testimonianza delle sue sofferenze».

Come esempio di scuola laica e liberale non c'è male. Se questo è il Novecento come lo intende il ministro, poveri studenti presenti e futuri. Ha ragione Franco Cardini, che da buon toscano qual è, affila la lingua e parte a raffica.

Professore, che ne pensa del modo di procedere di Berlinguer?

«Questa riforma è fatta per tranquillizzare un pò di professorini ex sessantottini, orfani della Rivoluzione che non c'è mai stata. Questi la Storia non l'hanno mai studiata e così potranno riempirsi la bocca raccontando quattro balle sulla Resistenza e su Che Guevara. Per loro il Novecento è un miscuglio di antifascismo convenzionale e conformistico e un pò d'attualità che si può rubacchiare ai mass media. Ciò permette al ministro di tenersi buoni una parte di insegnanti che generalmente starnazzano. Il sinistrume, guevarume, femministume che viene propagandato dalle scuole è la caricatura della scuola descritta da Starnone. Questi modelli saranno soddisfatti dalla riforma del ministro, perchè potranno continuare a fare un lavoro politico mascherato da lavoro scolastico».

Insomma, una riforma in malafede?

«Si rilancia il Novecento per riprendere il discorso di "socializzazione etica" che avevano provato a fare negli anni Settanta con l'ora di educazione civica. L'educazione civica era stato un tentativo di dare veste liberal-democratica e benpensante e rassicurante al progetto di sinistrizzazione della scuola.

Ma è fallito e questo "omicidio" pesava sulla cattiva coscienza della sinistra».

Però la Dc in tutti gli anni che ha tenuto in mano il ministero di viale Trastevere non ha mai fatto nulla. Quindi adesso non ci si può lamentare se Berlinguer fa quello che gli altri non hanno mai fatto in cinquant'anni.

«Questa è stata una grave colpa dei cattolici e della destra. Mentre la sinistra mette in pratica la grande lezione di Antonio Gramsci, che le società civili si conquistano e si mantengono attraverso la politica culturale. Questa grande verità l'avevano perfettamente capita i totalitarismi, mentre la sinistra lo capisce solo per forza d'inerzia ma senza convinzione».

La sinistra è finalmente sulla plancia di comando e lei mi sta dicendo che mette mano a una riforma della scuola senza un progetto politico dietro?

«Questa riforma fa ridere. Io non credo che Berlinguer abbia in mente un azzeramento della memoria e dell'indennità storica del Paese. Se fossero dei buoni marxisti non avrebbero accettato di schiacciare in un solo anno tutto il Seicento, il Settecento e l'Ottocento. In un solo anno adesso si studiano le basi del mondo moderno: la rivoluzione industriale, la rivoluzione americana, la rivoluzione francese, la rivoluzione del pensiero filosofico, al cultura illuminista, Napoleone, la nascita della questione sociale. Che sinistra è se azzeri le sue fondamenta?».

Allora cosa c'è alla base, oltre la voglia del ministro di scolpire il suo nome tra quello degli uomini nuovi dell'Era Ulivista?

«Le riforme di Gentile del '23 e di Bottai del '39 erano delle ottime riforme non solo e non tanto perchè hanno funzionato, ma perchè erano funzionali a un certo progetto di società: si trattava di costruire gli italiani e si faceva a scuola un lavoro di nazionalizzazione delle masse. Oggi sembra che il ministro voglia costruire il buon cittadino dell'Ulivo, il quale è un consumatore genericamente provinciale e genericamente antifascista. Mi pare un obiettivo abba-

stanza debole».

Invece che cosa si doveva fare?

«Vogliono portare l'Italia in Europa, ma nella scuola non c'è una prospettiva europea. Non c'è apertura globalistica: lo studio della Storia del Novecento deve essere mondiale e non eurocentrica. E poi è una follia pura far iniziare il Novecento dal 1901. Siccome è un secolo breve, abbiate il coraggio di iniziarlo nel 1918, allora avrebbe una logica. Invece si sposta l'attenzione dalle Crociate al Che Guevara ma nelle scuole non c'è il computer e si continua con il gesso e il cancellino. Berlinguer si occupi del rinnovamento tecnologico, informatizzazione, e aggiornamento degli insegnanti. Poi se ne riparla».

Il futuro come lo vede: i nuovi studenti saranno ancora più ignoranti?

«Le cose adesso peggioreranno. Dichiaro formalmente che dall'anno prossimo non farò più agli studenti del primo anno un corso monografico ma uno istituzionale. Perchè come arrivano adesso dalla scuola superiore mi trovo davanti un auditorio di studenti che se io dico le Crociate, San Luigi e Federico Secondo non sanno neanche dove stanno di casa. Io devo insegnare all'Università quello che prima insegnavano allieco».

In più c'è il problema di come si insegnerà questo benedetto Novecento. L'accusa che è stata mossa da più parti è che i manuali sono di parte...

«I libri di testo sono conformisti, è vero. Ma c'è una legge che impedisce di fare altri manuali? No, allora vuol dire che c'è un'incapacità nel mondo non di sinistra di inserirsi nella scuola. Il problema non è l'ostracismo della sinistra, ma l'establishment culturale della destra che non esiste. Se ce l'hanno facciano un manuale, poi se ne discute».

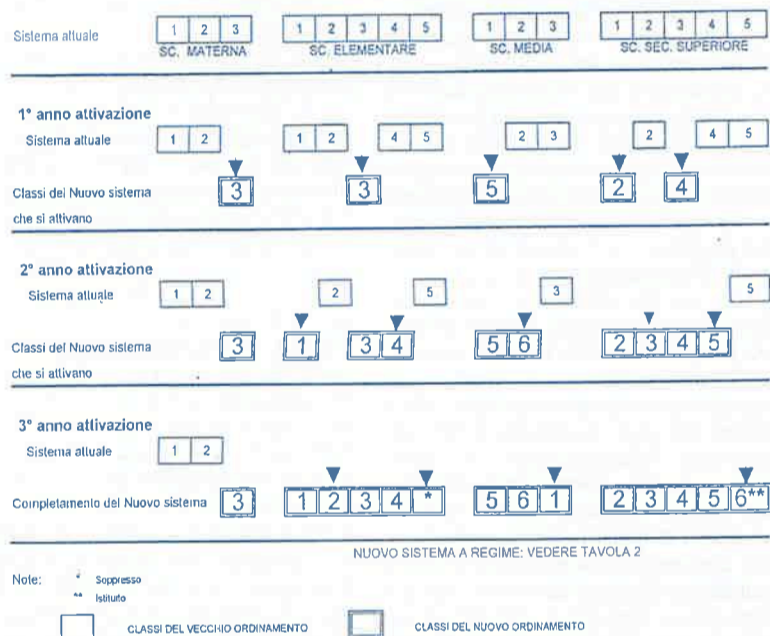
Scusi Cardini, ma non ci risulta che lei si sia convertito all'Ulivo. Perchè non avete mai fatto niente?

«Infatti, mi ci metto anch'io. Tempo fa avevamo studiato un progetto con Raimondo Luraghi e Francesco Perfetti per scrivere un testo di Storia per la scuola. Siamo stati avvicinati da diverse Case editrici, tutte di sinistra, ma poi tutto è rimasto dov'era, cioè nel cassetto. E questo anche per colpa nostra».

Ovvero, chi è senza peccato scagli la prima pietra.

(TAV. 3)

### ITINERARIO E TEMPI DI ATTUAZIONE



(TAV. 4)

### IL SISTEMA SCOLASTICO NEI PAESI EUROPEI

PAESI	PRE-SCOLARE	ISTRUZIONE PRIMARIA	ISTRUZIONE OBBLIGATORIA SECONDARIA		ISTRUZIONE SECONDARIA NON OBBLIGATORIA
			inizio	fine	
BELGIO	2,5 — 6	6 — 12	12 — 18	(3 cicli di 2 anni)	
DANIMARCA	0 — 6/7	6/7 — 10	10 — 16		fino a 19
GERMANIA	3 — 6	6 — 10	10 — 16 l. pi. 18 t. pa.		fino a 19
GRECIA	3,5 — 5,5	5,5 — 12	12 — 15		fino a 18
SPAGNA	0-3 1° ciclo 3-6 2° ciclo	6 — 12 (3 cicli di 2 anni)	12 — 16 (2 cicli di 2 anni)		fino a 18
FRANCIA	2 — 6	6 — 11 (2 cicli 6-8; 8-11)	11 — 16		fino a 18/19
IRLANDA	4 — 6	6 — 12	12 — 15		fino a 17-18/19
ITALIA	3 — 6	6 — 11	11 — 14		fino a 19
LUSSEMBURGO	4 — 6	6 — 12	12 — 15		fino a 19
PAESI BASSI	4 — 5	5 — 12	12 — 16 l. pi. 18 t. pa.		
PORTOGALLO	3 — 6	6 — 12 (2 cicli 6-10; 10-12)	12 — 15		fino a 18
INGHILTERRA GALLESE	2 — 5	5 — 11 (2 cicli 5-8; 8-11)	11 — 16		fino a 18
IRLANDA NORD	2 — 4	4 — 11	11 — 16		fino a 18
SCOTIA	3 — 5	5 — 12	12 — 16		fino a 18
AUSTRIA	3 — 6	6 — 10	10 — 15		fino a 18/19
FINLANDIA	1 — 6/7	6/7 — 13	13 — 16		fino a 19
SVEZIA	1 — 6/7	6/7 — 13	13 — 16		fino a 19
NORVEGIA	0 — 7	7 — 13	13 — 16/17		fino a 19/20

— inizio obbligo  
l. pi.: tempo pieno  
l. pa.: tempo parziale



# COSA NE PENSA

*Conferenza stampa dell'Onorevole Valentina Aprea capo gruppo Forza Italia alla VII Commissione Camera dei Deputati*

## Il riordino dei cicli scolastici del governo Prodi: Rivoluzione o propaganda?

### A) Questioni politiche che ridimensionano la portata della riforma annunciata:

Viene presentato al Paese un documento ma il Governo non è un Centro Studi: i cittadini si aspettano leggi e finanziamenti. C'è poi il pericolo che attraverso la consultazione il Progetto possa essere stravolto e di rivoluzionario potrebbe rimanere ben poco allorché il Governo si appresterà a disporre il disegno di legge;

Il documento contiene una scelta di campo condivisibile, adeguata agli standard europei, ma puramente teorica; non tiene conto delle contraddizioni e dei limiti della scuola italiana è priva di una relazione tecnica e da un progetto di fattibilità che indichi tempi di attuazione e finanziamenti, nonché le modalità della gestione della transizione.

La proposta di riforma mal si concilia con gli interventi normativi proposti o adottati finora dal Ministro Berlinguer. In particolare, l'autonomia scolastica prevista nel disegno di Legge Bassanini è assolutamente modesta rispetto alla ristrutturazione dei cicli annunciata che rischia di diventare un "gigante con i piedi di argilla". Si tratta di un decentramento amministrativo e non di un'autonomia territoriale e finanziaria.

### B) Valutazione di merito:

Appreziamo lo sforzo di dare maggiore compattezza alla scuola di base in particolare guardiamo favorevolmente al mantenimento del primo anno della scuola dell'obbligo nella scuola dell'infanzia. Potremmo discutere la possibilità di lasciare libera la famiglia di scegliere, come avviene in altri Paesi europei se avvalersi o meno di questo gradino prescolare.

Condividiamo la riduzione dell'attuale frammentazione degli indirizzi della scuola secondaria superiore; esprimiamo invece forti perplessità sul "triennio" destinato all'orientamento riteniamo che i diversi indirizzi debbano mantenere ciascuno una propria forte, autonomia caratterizzazione di identità: flessibilità e orientamento vanno previsti all'inizio e alla fine del secondo ciclo.

Siamo interessati al recupero del filone della formazione professionale da rivalutare già dall'obbligo scolastico; condividiamo le prospettive della formazione post-secondaria.

Ci preoccupa l'introduzione di nuove materie e il possibile ricorso alla via regolamentare per l'anticipo della riforma.

Mancano garanzie per un reale pluralismo dell'offerta educativa, che superi la concezione statale del servizio scolastico.

Il 14 gennaio u.s. il Governo Prodi ha diffuso un documento di lavoro sul riordino dei cicli scolastici.

La presentazione avvenuta alla presenza del Presidente del Consiglio Prodi, del Vice Presidente Veltroni e del Ministro della Pubblica Istruzione Berlinguer è stata annunciata al Paese come un "rivoluzione" che a breve interesserà il sistema scolastico ridisegnandone l'architettura e le finalità.

A dire il vero, tale rivoluzione era stata più volte citata come imminente dal Ministro Berlinguer, pertanto oggi siamo in grado di conoscere qualche elemento in più delle proposte di riforma dell'attuale Governo. Tuttavia, prima di esprimere le nostre valutazioni di merito sul documento, intendiamo sollevare alcune questioni politiche che a nostro avviso ridimensionano notevolmente la portata di questo "lancio propagandistico" che il Governo Prodi sta attuando sulla riforma del sistema scolastico!

### Prima questione:

Critichiamo il metodo prescelto. Viene presentato al Paese, un "documento", ma il Governo non è un Centro Studi: i cittadini si aspettano scelte concrete, leggi e finanziamenti. Hanno liberamente votato una coalizione che ha vinto le elezioni e che per questo, attraverso la propria maggioranza, deve essere in grado di riformare il Paese secondo il mandato ricevuto dagli elettori. In realtà, il Governo Prodi, riesce a "volare alto" (parole del Ministro Berlinguer) soltanto quando presenta proposte di riforma e non quando trasforma le stesse in leggi da far votare al Parlamento.

E' troppo facile dichiarare di voler perseguire un progetto e poi dover fare marcia indietro accusando magari "altri" di averne impedito la realizzazione a cominciare da quelle forze che appoggiano il Governo pur non facendone parte!

Se si tratta di una scelta del Governo, lo stesso accetti di confrontarsi subito con il Parlamento e con la propria maggioranza: il Paese deve giudicare un Governo dagli atti politici che è in grado di compiere e non in virtù di operazioni di immagine.

Siamo dunque perplessi, rispetto al metodo prescelto perché apriamo una discussione su un progetto certamente ambizioso, ma che rischia attraverso la consultazione avviata di essere stravolto nella sua filosofia così radicalmente nuova e che quindi potrebbe, strada facendo, essere seguito da clamorose smentite.

Insomma, temiamo che, una volta di più, si tratti di un gigantesco "effetto annuncio" di una rivoluzione di cui potrebbe rimanere ben poco, allorché, tra due mesi il Governo si appresterà a predisporre il Disegno di Legge.

### Seconda questione:

riguarda le caratteristiche del documento. Esso contiene una scelta di campo in più punti condivisibile, come avremo modo di dire entrando nel merito della proposta, ma puramente teorica, che ha l'unico pregio di essere particolarmente attenta agli standard europei di formazione e di organizzazione dei cicli scolastici.

E' certamente troppo poco: un ipotesi costruita a tavolino che non tenga conto delle contraddizioni e dei limiti della scuola italiana che sconta anni di assenze di investimenti contrapposte ad una pervasiva politica del personale, un'ipotesi, insomma che non sia accompagnata da una relazione tecnica che fotografi l'esistente e da un conseguente progetto di fattibilità riferito alla proposta di riforma con i relativi finanziamenti, non può essere credibile, ma soprattutto può creare delle aspettative troppo alte, rispetto a quello che realmente si potrà realizzare.

### Terza questione:

Poniamo il problema delle compatibilità di questo progetto con quanto pure il Ministro Berlinguer ha attuato sul piano normativo.

Ci riferiamo al fatto che dall'inizio della legislatura ad oggi, sono stati proposti interventi di modifica del sistema scolastico che, alla luce della proposta di riforma annunciata, appaiono inadeguati e in qualche caso addirittura superati.

Pensiamo ad esempio al riconoscimento dell'autonomia scolastica contenuta nel D.d.l. 2699 di riforma della pubblica amministrazione e non possiamo non esprimere le nostre preoccupazioni in riferimento al fatto che il provvedimento, che sarà licenziato definitivamente dalle Camere tra poche settimane, è assolutamente modesto rispetto alla ristrutturazione che dovrebbe interessare i cicli scolastici, ma soprattutto, contiene molti più elementi di conservazione del vecchio sistema che elementi di innova-

zione e in particolare si tratta di un'autonomia che non libera nuove risorse finanziarie, rimanendo vincolata alle risorse statali.

Insomma, siamo di fronte ad un decentramento amministrativo più che ad una autonomia vera e propria. Inoltre, l'effetto congiunto del rinvio all'anno 2000 del processo di riorganizzazione della rete scolastica e delle autonomie e del riordino dei cicli previsto dal progetto di riforma che dovrà trantarsi in legge potrebbe agire da freno allo stesso processo autonomistico.

E comunque, se anche ciò non dovesse avvenire resta l'inadeguatezza della cornice entro cui tale riforma dovrebbe camminare. Concordiamo con il rapporto CENSIS 96 che sostiene che se si volesse provare a rappresentare con una metafora l'attuale fase del processo di sviluppo del sistema formativo, appare senz'altro efficace l'immagine di una "porta stretta" attraverso cui dovrebbe passare il complesso processo di modernizzazione.

Avevamo visto bene dunque, noi dell'opposizione quando all'annuncio dei vari interventi proposti dal Ministro Berlinguer rispetto ai diversi segmenti del sistema scolastico (riforma degli esami di maturità, proposta di sviluppo per la scuola elementare, autonomia scolastica), lamentavamo l'assenza di un progetto organico leggibile e definito capace di dare senso alle proposte di modifica del sistema. Non ci aveva convinto la motivazione data dal Ministro Berlinguer sul fatto che, il carattere modesto e limitato dei provvedimenti sottoposti alle Camere, rispondesse ad un criterio di gradualità di realizzazione di un piano molto più ampio; non poteva convincerci per la semplice ragione che per realizzare un piano in modo graduale, bisogna pure che tale piano esista e sia ben definito, sono i tempi di realizzazione del piano che vanno scanditi o graduati nel tempo.

Oggi diciamo che questa nostra critica era più che fondata visto che la proposta di riforma dei cicli scolastici rischia di essere un "gigante con i piedi di argilla!"

Pur premesso tutto questo non vogliamo sottrarci ad una valutazione di merito del progetto di riforma e dichiariamo subito di apprezzare lo sforzo di dare maggiore compattezza e continuità alla scuola di base.

In particolare, pur apprezzando il mantenimento del primo anno della scuola di base nella scuola dell'infanzia, vorremmo discutere la possibilità di lasciare libera la famiglia di scegliere, come avviene in altri paesi europei, se avvalersi o meno di questo gradino prescolare. Così pure siamo convinti che sia giusto ridurre drasticamente l'attuale frammentazione degli indirizzi della scuola secondaria superiore.

Esprimiamo invece forti perplessità sull'aver previsto un "triennio" destinato all'orientamento nel secondo ciclo: è un procrastinare dequalificante sul piano dell'istruzione e depauperante sul piano della qualità.

C'è il rischio che si trasformi in una scuola media sotto diverso nome. La scuola deve essere quanto prima e il più possibile diversificata sul piano delle offerte, perché diverse sono le attitudini, gli interessi, le potenzialità, le abilità e pertanto è inutile e dannoso proporre un'offerta formativa uguale per tutti fino al quindicesimo anno di età. Ciò significherebbe livellare e massificare, c'è qualcosa in questa proposta, al di là della novità dei moduli che ci ricorda troppo da vicino il biennio unico tanto caro alla sinistra degli anni settanta! Noi riteniamo che i diversi indirizzi debbano man-

tenere, ciascuno, una propria forte, autonomia caratterizzazione ed identità.

Siamo tra quelli che ritengono cioè che sia la differenziazione e non l'omogeneizzazione a fare la ricchezza di un sistema educativo. Flessibilità e orientamento vanno invece assolutamente mantenuti, come peraltro prevede il progetto, all'inizio e alla fine del secondo ciclo.

Esprimiamo altresì preoccupazione, non tanto per l'annunciata revisione dei programmi di studio, quanto per l'altrettanto propagandata introduzione di nuove materie che starebbero particolarmente a cuore al vice presidente del Consiglio Veltroni: teatro, musica, cinema, giardinaggio ed altro.

La scuola italiana si sa, semmai soffre del male contrario: troppe materie di insegnamento per troppe ore e tutte obbligatorie! Dunque, l'operazione da promuovere è esattamente contraria: ridurre gli insegnamenti obbligatori mantenendo la coerenza degli indirizzi e lasciare che le scuole in completa autonomia didattica valutino l'opportunità di integrare i percorsi formativi con approfondimenti curriculari diversificati e magari rispondendo al fascino delle sollecitazioni della società multimediale.

Particolare attenzione riserveremo inoltre alla volontà espressa di recuperare il filone della formazione professionale all'interno delle proposte di istruzione al fine di rivalutare nell'obbligo scolastico e successivamente, questo aspetto della formazione ingiustamente declassato nella scuola attuale. Così pure, un giudizio positivo, sempre sul piano teorico, esprimiamo per le garanzie che nel documento vengono date alla formazione post-secondaria che partendo con un anno di anticipo ha modo di risultare più interessante agli occhi dei nostri giovani.

Fin qui le nostre valutazioni di merito al progetto, vorremmo chiudere queste nostre riflessioni con un'ultima preoccupazione per un aspetto che conclude il documento: il ricorso alla via regolamentare per l'anticipo della riforma. In pratica il ministro dichiara di riservarsi di procedere per via amministrativa già a partire dall'anno scolastico 98/99 per consentire l'adeguamento dei programmi. In uno schema che fa rabbrivire ipotizza la coesistenza del vecchio col nuovo sistema, facendo quasi intendere che anche senza la legge di riforma andrebbe a riformare tutto. Abbiamo già visto questo film con le speimentazioni ed il progetto Brocca che hanno di fatto modificato in questi decenni la scuola secondaria con conseguenze nefaste e in qualche caso di dubbia legittimità. Ci auguriamo che il Ministro Berlinguer non voglia percorrere la strada sommersa per cambiare volto alla scuola italiana.

### Prof. Piero MELOGRANI deputato di Forza Italia

Le uniche proposte accettabili sembrano essere due:

- a) l'ingresso nella scuola dell'obbligo al 5° anno di età
- b) l'estensione della scuola dell'obbligo al decimo anno di corso

Tutto il resto è estremamente discutibile. Il documento presentato dal governo è astratto, fumoso, scritto in sociologhese. Se questa è la cultura di chi intende guidare la riforma, siamo nei guai.

Stiamo vivendo una grande trasformazione epocale, ma le persone che hanno scritto il testo per conto del ministro Berlinguer non possiedono né bussole per orientarsi, né buon senso.

Leggiamo a p. 5 che in un mondo così mobile come l'attuale "LA PRETESA DELLA SCUOLA DI CONSEGNARE SAPERI, ABILITA' E CAPACITA' DEFINITIVE DEVE ESSERE IN PARTE ABBANDONATA". Che cosa significa? Quali parti di questi saperi dovrebbero essere abbandonate? La grammatica italiana? le lingue straniere, la storia, la geografia, l'aritmetica, dovranno essere in parte abbandonate? A pag. 6 si afferma temerariamente che L'INNALZAMENTO DELLA QUALI-

TA' DEL SAPERE RICHIEDE POI NECESSARIAMENTE UNA RINUNCIA ALLA QUANTITA' ECCESSIVA DELLE NOZIONI. E tutto questo perché IN UNA SOCIETA' TRABOCCANTE DI INFORMAZIONI [è vero] E RISORSE CULTURALI [è falso!!!] LA SCUOLA DEVE ALIMENTARE LA CAPACITA' CRITICA AUTONOMA DEGLI STUDENTI. "CIO' COMPORTA NECESSARIAMENTE UNA RIDUZIONE QUANTITATIVA DEI <<CONTENUTI>> IN FAVORE DI UN MAGGIORE APPROFONDIMENTO DEI <<NUCLEI FONDANTI>> DELLE DIVERSE DISCIPLINE E DEGLI STRUMENTI PER SVILUPPARNE ULTERIORMENTE L'ESPLORAZIONE E LA CONOSCENZA E ACCRESCERE LE RELATIVE CAPACITA'".

Si vuole forse riprendere la vecchia e sciocca battaglia contro il nozionismo? Si sappia che solo chi già possiede un vasto numero di nozioni è poi capace, se è bravo, di esercitare le sue capacità critiche.

Ciò che manca in questo faraonico progetto è la concretezza degli obiettivi. Soltanto in base a essa, sarà possibile riordinare orari, calendari, didattiche, competenze dei docenti. A pag. 7, dove si elencano GLI OBIETTIVI DI FONDO, la vaghezza è totale.

L'obiettivo della scuola dell'obbligo dovrebbe essere invece:

- 1) Conoscenza piena dell'italiano parlato e scritto
- 2) Conoscenza piena di due lingue straniere tra cui (obbligatorio) l'inglese.
- 3) Conoscenza dell'aritmetica, geometria e algebra, in modo da consentire a tutti gli italiani di saper eseguire una divisione senza usare la calcolatrice, calcolare l'area di un appartamento o di un locale, calcolare le percentuali, gli interessi ecc.
- 4) Elementi di Educazione civica, non solo dal punto di vista giuridico-politico, quanto soprattutto in un senso molto più lato (non gettare nulla per strada, non gridare, non bestemmiare, non usare una radio nei luoghi pubblici, tenere basso il volume della tv, igiene personale e delle abitazioni, capire le esigenze altrui, imparare a mettersi in fila, conoscere le regole della circolazione stradale e pedonale, non drogarsi, imparare a soccorrere i vecchi, gli inabili, i feriti ecc.). La famiglia, oggi, non è quasi più in grado di prestare questi insegnamenti. La scuola deve sopperire.

5) Vita pratica (saper leggere una carta topografica e geografica calcolandone le distanze, consultare uno stradario, un elenco dei telefoni, un orario delle ferrovie o delle linee aeree, orientarsi in una biblioteca, orientarsi fra le pagine di un giornale o di una rivista, tenere i conti di casa, cucire e cucinare, operare in banca, riparare una presa elettrica, costruire un mobile o un divano)

- 6) Conoscenza della storia (una parte nozionistica ed una metodologica)
- 7) Conoscenza della geografia (idem come sopra)

8) Nozioni basilari su quelle materie (chimica, biologia, fisica ecc.) che nelle scuole sono tradizionalmente raggruppate sotto il nome di Scienze.

9) Arte (una parte nozionistica ed una metodologica e pratica, incluso il teatro, il disegno ecc.)

10) Musica e canto (utilizzare le più moderne tecniche di musica "attiva").

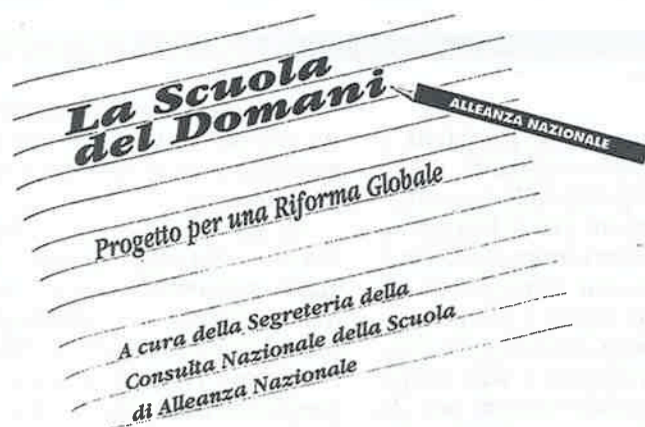
11) Ginnastica e sport.

Il progetto del governo è invece superficiale e utopistico. Ho l'impressione che gli ex-comunisti, tradizionalmente utopisti e duramente sconfitti nelle loro utopie economiche e collettivistiche, cerchino oggi di consolarsi con le utopie scolastiche e pseudoculturali.

Mancano i docenti adatti. Mancano le risorse per rivalutarli. Manca un'analisi degli strumenti nuovi offerti dalla tecnologia e del modo di utilizzarli didatticamente. Essi potrebbero invece elevare la qualità della didattica, riducendone i costi.

Siamo forse vicini a un disastro totale della scuola pubblica e quindi a un totale successo della scuola privata.

# L'OPPOSIZIONE



*Sono decenni che l'insegnamento vive di improvvisazioni, di sperimentazioni frammentarie e disarticolate. E più che di leggi, si tratta spesso di ordinanze o semplici circolari ministeriali, che autorizzano ed estendono la sperimentazione di un istituto a tutti gli altri.*

***Pubblichiamo stralci dell'intervento fatto dall'on. Angela Napoli nel Convegno di Roma come responsabile della Consulta nazionale Scuola di An***

## Un progetto globale per riproporre la "società dell'essere"

In quasi tutti i Paesi, la scuola si trova al centro di una crisi che investe tutte le componenti della società: dai valori ai comportamenti, dalle strutture politiche ed economiche ai mezzi di produzione e al mercato del lavoro. Ogni Paese ha tentato di riformare il proprio sistema scolastico per adattarlo alle condizioni della società in costante trasformazione. Ci si è resi conto, nelle altre nazioni, del valore strategico dell'istruzione e della formazione nella società contemporanea e quindi della necessità di investire fortemente in esse. Purtroppo in Italia questo non è accaduto: nella scuola si è preferito <<intervenire>> in modo limitato, settoriale, non coordinato ed inutile, senza peraltro le risorse adeguate.

La secondaria superiore non è mai stata riformata; la riforma della scuola media è del 1963, mentre la scuola materna statale è stata istituita nel 1968; la scuola elementare è stata riformata nel 1990 ed oggi si rende indispensabile una rivisitazione della stessa; la legge nazionale sulla formazione professionale è del 1978. Se poi si aggiunge che da noi l'obbligo scolastico dura solo otto anni, contro i dieci degli altri Paesi europei e che nelle altre nazioni, oltre all'università, esiste una corposa offerta tecnico-professionale post-secondaria, il quadro è completo.

Di fronte alla necessità del rilancio dell'istruzione e della formazione, ad An è parso indispensabile un ripensamento di insieme, ridisegnandone l'organizzazione e la fisionomia complessiva.

Abbiamo predisposto un progetto di riforma globale che vuole ridare coerenza e organicità al sistema e rilanciare a livello sociale il dibattito sul ruolo della scuola. Se è pur vero che ogni società ha una scuola che è riflesso di una cultura sociologica, economica,

psicologica e morale, è altrettanto vero che un sistema scolastico deve differire nel tempo, deve seguire la logica della trasformazione della società. Ed il nostro Paese, oggi obbligato ad accettare la sfida europea, non può non vagliare programmi e curricolari scolastici adeguati. La scuola deve essere animata da un serio e preciso concetto della cultura e della vita, una scuola autenticamente formativa e non aridamente informativa, che abbia come primo fondamento la trepidazione dell'educatore per l'età dell'adolescente e della giovinezza in questa nostra epoca che agli adolescenti ed ai giovani nulla o quasi ha saputo offrire sul piano degli ideali, delle aspirazioni, delle speranze, dei sogni. La nostra visione della vita si ispira ai grandi valori umani e spirituali.

La crisi delle ideologie, lo sconvolgimento degli assetti politici e culturali, costringono al recupero di un nuovo umanesimo solidaristico che ripropone la questione pedagogica della riscoperta di valori fondanti. Va riproposta una <<civiltà dell'essere>>. Questo traguardo tocca da vicino anche la nostra scuola sul doppio versante della formazione etico-sociale e cognitiva. In tal senso essa deve superare l'attuale crisi di identità divenendo Istituzione autonoma e forte. Per far questo occorrerà impegnare risorse umane: intelligenze, capacità e competenze tecniche e professionali.

I compiti che si presentano ad una scuola a base sociale ampia sono complessi, considerato il moltiplicarsi delle responsabilità che la scuola è stata sollecitata ad assumersi negli ultimi anni. Ma questo nuovo ruolo della scuola non deve far perdere di vista quello che certamente è il suo compito fondamentale, e cioè il trasferimento di conoscenze e di

abilità dalle generazioni adulte a quelle in fase di formazione.

La scuola, per An, deve basarsi sul rispetto della persona umana; deve perciò esaltare il valore ed il merito individuali - senza trascurare i deboli - attraverso una pluralità di percorsi disciplinari, adatta alle capacità

delle persone e consona alle finalità che esse si pongono. Il nostro progetto punta sulla qualità della istruzione, e pertanto respinge l'appiattimento, l'egualitarismo innaturale, l'unicità dei percorsi scolastici, la scuola parcheggio, le promozioni cartacee, i diplomi facili e senza contenuto, la confu-

sione dei ruoli nel processo educativo.

Per noi di An è puro convincimento che se è vero che in Italia si è distrutta la Nazione distruggendo la scuola, è vero, altresì, che l'Europa potrà essere creata solo attraverso la creazione della nuova scuola.

## Una formazione efficiente per migliorare il futuro del Paese

*Il 25 gennaio 1997 si è svolto a Roma un convegno incentrato sul progetto di riforma globale predisposto dalla consulta della scuola di AN*

Roma. Da troppi anni la scuola vive di esperimenti episodici e disordinati. Non c'è una linea generale di indirizzo e questo si riflette sia sul corpo docenti che sugli studenti. E i risultati, naturalmente, sono pessimi. An ha esteso un progetto di riforma globale della scuola per riportare al centro del dibattito politico l'istruzione, la formazione dei giovani. In una sola parola il futuro italiano.

### Istruzione di base

La riforma non può che partire dalla scuola di base. La proposta intende seguire l'alunno, poi studente, in tutto il suo percorso scolastico, delineando un itinerario didattico coerente e logicamente congegnato; ma parimenti che rende agevole agli insegnanti il compito di accompagnare il fanciullo in questo delicato cammino. Un programma di insegnamento omogeneo che favorisca un'acquisizione di conoscenza duratura e approfondita.

Tra le altre iniziative è previsto che la scuola di base dia la possibilità, alle famiglie che lo desiderano, di far partecipare gli alunni, nelle ore pomeridiane ad attività diversificate non facenti parte della programmazione curricolare e quindi non obbligatoria.

### L'età dell'obbligo

Il prolungamento dell'obbligo fino al sedicesimo anno d'età costituisce una scelta scontata per il nostro sistema di istruzione. Non possiamo tuttavia vedere in questa elevazione l'occasione per una riforma su basi livellatrici dell'intera scuola media superiore, o almeno dei suoi primi due anni. La proposta prevede pertanto un biennio diversificato: i normali bienni propedeutici agli studi della scuola media superiore ed un biennio chiamato "scuola superiore del lavoro" che consenta ai giovani scelte responsabili e consapevoli oltreché congeniali alle proprie attitudini e capacità per l'inserimento nel mondo lavorativo.

### Le superiori

E' improcrastinabile la riform-

ma della scuola secondaria superiore ponendo fine alla dilettantistica politica delle sperimentazioni che hanno finito col cancellare le finalità delle singole scuole. La necessaria distinzione all'interno del quinquennio di studi, fra bienni propedeutici ed un triennio di prosecuzione ha lo scopo essenziale di sottolineare il carattere di rigorosa specificità che deve qualificare soprattutto gli ultimi tre anni del quinquennio.

### Lo studente protagonista

Nell'ambito della nuova riforma lo studente deve avere una posizione di centralità. I giovani dovranno ricoprire un ruolo di reale partecipazione. E questo si può realizzare con una rappresentanza autentica ma variabile (riferito al numero) tra professori e studenti in tutti i consigli. Sia in quelli scolastici, sia in quelli universitari.

### Autonomia didattica

E' uno dei capi saldi della riforma. Dovrà riguardare le metodologie, la selezione e l'integrazione dei contenuti, ferma restando la salvaguardia della libertà didattica e metodologica dell'insegnamento sulla base dei programmi. L'autonomia didattica, proprio perchè momento centrale dell'innovazione, dovrà essere circoscritta nei limiti insiti nella permanenza del valore legale del titolo di studio e nella conseguenziale unitarietà nazionale che deve mantenere il sistema pubblico di istruzione.

### Parità scolastica

La parità scolastica dovrebbe essere realizzata attraverso l'emanazione di un "bonus virtuale" che ponga ciascun cittadino in grado di "spendere" il suo diritto di conseguire l'istruzione obbligatoria in regime di gratuità in qualsiasi struttura scolastica, statale e non statale. Il "buono scuola" verrebbe erogato, in ragione di costo unitario per alunno determinato statisticamente, alle singole scuole. Non ci sarebbe così denaro "contante" consegnato alle famiglie.

### L'esame di maturità

Con i quali criteri si intende ridisegnare l'esame di maturità in senso <<meritocratico>>. Uno dei punti più importanti riguarda l'istituzione di regole chiare e determinate per stabilire i criteri valutativi. Come ad esempio un punteggio di almeno un terzo di quello globale da attribuire allo studente per i cinque anni di studio che hanno preceduto l'esame finale.

### La professionalità

Lo scottante problema della preparazione professionale dei docenti che negli ultimi anni sono spesso demotivati ed in alcuni casi non sufficientemente preparati. Accade che i professori vengano immessi nel circuito didattico senza la necessaria competenza e senza adatti strumenti di insegnamento. Una competenza che viene poi acquisita sulle spalle degli alunni. Occorre dunque rivedere il sistema di reclutamento dei docenti e la relativa progressione di carriera.

### Formazione dei docenti

La formazione professionale costituisca un servizio di interesse pubblico e diventi lo strumento della politica attiva del lavoro. Essa deve servire all'acquisizione di una cultura professionale e rendere effettivo l'esercizio del diritto al lavoro. Il sistema formativo professionale, che deve rimanere di competenza regionale, dovrà essere rivolto all'orientamento, alla qualificazione, alla specializzazione, all'aggiornamento, al perfezionamento, alla riqualificazione dei lavori.

### Ruolo del dirigente

La condizione necessaria per realizzare un nuovo assetto del sistema scolastico, con la piena funzionalità delle Unità scolastiche, è la rivisitazione della funzione del Capo d'Istituto da concepire come Dirigente scolastico non più prigioniero di un ruolo burocratico ed esecutivo, ma soggetto responsabile e garante della conduzione unitaria, coerente ed efficace delle singole istituzioni.

# DISPOSIZIONI

Presidenza del Consiglio dei Ministri  
Dipartimento della Funzione Pubblica  
(G.U. del 22.2.1997 n. 44)

CIRCOLARE  
19 febbraio 1977, n. 3/97

**Legge 23 dicembre 1996, n. 662, art 1, commi 56/65, tempo parziale e disciplina delle incompatibilità.**

La legge 662 del 23 dicembre u.s., sulle misure di razionalizzazione della finanza pubblica, contiene alcune disposizioni (art. 1, commi da 56 a 65) relative al rapporto di lavoro a tempo parziale e al regime delle incompatibilità. La presente circolare fornisce alcune indicazioni per l'applicazione tempestiva ed uniforme delle norme.

Le nuove disposizioni modificano la preesistente disciplina dell'istituto del part time.

Le novità vogliono favorire una più ampia diffusione del part time, attenuando i vincoli che limitavano e rendevano poco conveniente la trasformazione del rapporto da tempo pieno a tempo parziale. Resta invariata la preesistente disciplina di origine legislativa o contrattuale per le parti non espressamente o implicitamente abrogate, quali il trattamento giuridico ed economico, le modalità di ritorno al tempo pieno, i contingenti massimi per qualifica.

## 1. Allargamento dell'ambito dei destinatari (comma 57)

La prima, significativa, innovazione è quella dell'allargamento dei potenziali fruitori del part time. Tutto il personale dipendente, appartenente alle varie qualifiche o livelli, escluso il personale con qualifica dirigenziale, può chiedere il passaggio al tempo parziale. Possono quindi chiedere il part time anche le qualifiche più elevate (che svolgono funzioni ispettive, di direzione o di coordinamento di unità organiche centrali o periferiche o che hanno l'obbligo della resa del conto giudiziale), che erano escluse dalla disciplina precedente.

Non possono chiedere il part time: il personale militare, le Forze di polizia e il Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

## 2. Presentazione ed accoglimento della domanda (comma 58)

Altra disposizione coerente con l'obiettivo di estendere il ricorso al part time è quella che prevede un termine ridotto (60 giorni) dalla domanda da parte dell'interessato trascorso il quale si determina comunque la trasformazione del rapporto. E' stata perciò superata la preesistente disciplina generale che regolava la presentazione e l'accoglimento delle domande, caratterizzata da tempi molto più dilatati e cadenzati annualmente alla data del 30 aprile, e soprattutto dal potere discrezionale di concedere o meno la trasformazione.

Gli interessati possono pre-

sentare domanda in qualsiasi periodo dell'anno. E' appena il caso, quindi, di richiamare l'attenzione sulla necessità di provvedere immediatamente alle operazioni organizzative eventualmente necessarie per far fronte di volta in volta alle richieste (es.: postamenti di altro personale, affidamento di compiti non incompatibili con la prestazione temporalmente ridotta, ecc.) ricorrendo al potere di differimento solo se strettamente necessario.

## 3. Forma scritta

Le modalità di svolgimento della prestazione (part time orizzontale o verticale, modulazione specifica dell'orario in relazione a quello ordinario) dovranno esse-

Per accelerare i tempi di svolgimento della fase contrattuale verranno quanto prima impartite all'Aran apposite direttive.

Nell'eventualità che il termine dei sessanta giorni dalla domanda dovesse decorrere in assenza di espliciti atti dell'amministrazione, la trasformazione si produrrebbe secondo le modalità che lo stesso dipendente avrà avuto cura di indicare. Anche in questo caso è comunque necessario l'atto scritto per formalizzare le nuove modalità di svolgimento della prestazione.

## 4. Differimento della trasformazione (comma 58, secondo periodo)

L'amministrazione può rinviare la trasformazione del rap-

## Ipotesi di statuto degli studenti

### Lettera aperta a Berlinguer

Onorevole ministro, ma questo "statuto" come le è venuto in mente?

Il mondo della Scuola si era forse abituato, ma non certamente rassegnato, alle Sue demagogiche notizie, alle Sue proposte innovative sempre più dequalificanti e mortificanti per la Scuola italiana, ma le notizie apparse sulla stampa giovedì 13 febbraio u.s. credo gridino proprio vendetta. Senza alcuna preventiva informazione alle Commissioni parlamentari competenti, Ella ha comunicato alla stampa le linee per l'elaborazione di uno statuto degli studenti della Scuola Secondaria Superiore.

Uno statuto che se malauguratamente applicato, così come proposto, farà toccare il fondo, dal punto di vista qualitativo, alla Scuola italiana.

Onorevole Ministro, personalmente ebbi già modo di dirLe che il giovane non lo si educa con la demagogia e con la promessa della concreta prospettiva di un esito positivo, né tantomeno rendendo la Scuola facile.

Né va enfatizzato unilateralmente il carattere ludico dell'esperienza scolastica, facendone l'ambito in cui cercare innanzitutto un benessere psicologico, piuttosto che una solida formazione culturale.

Inserire lo studente su una strada priva di regole, non significa, certamente, parlare di centralità dello studente nell'organizzazione scolastica.

Onorevole Ministro, che remora rimarrà all'alunno se, già eliminati gli esami di riparazione, il voto di condotta non avrà più alcuna influenza sul profitto?

Il voto finale non costituisce un atto univoco personale e discrezionale dell'insegnante di ogni singola materia rispetto all'alunno, ma è il risultato di insieme di una verifica su una valutazione complessiva della personalità dell'allievo per cui si richiede di tener conto di diversi fattori, tra questi anche quello comportamentale. Persino l'allontanamento dalla comunità scolastica potrà essere disposto solo quando vi sia pericolo per l'incolumità delle persone.

E quale dovrà essere, allora, onorevole Ministro, il compito educativo della Scuola se la stessa non avrà la possibilità di richiamare l'alunno ai doveri scolastici e al rispetto della disciplina, del decoro e della morale?

E quale sarà la distinzione dei ruoli del processo educativo?

Non ritiene che la classe docente, fino ad oggi troppo bistrattata, abbia visto, attraverso il Suo ultimo documento ancora una volta offesa e derisa la propria professionalità?

I docenti italiani hanno visto per troppi anni venir meno il loro prestigio e la loro identità, è per questo che fuggono dalle istituzioni scolastiche.

E le Sue parole, di incoraggiamento a rimanere, onorevole Ministro, sono solo specchietti per le allodole: i Suoi documenti rappresentano, invece, i reali intendimenti della precisa volontà di creare l'egualitarismo a tutti i costi.

Quanto dovremo lavorare per ridare un barlume di speranza e di gusto del proprio lavoro ai docenti della Scuola italiana?

Angela Napoli Deputato di An Responsabile Ufficio Scuola

re concordate per iscritto nell'ambito dei criteri e delle modalità che saranno stabiliti dalla contrattazione collettiva. Nell'attesa della suddetta fase contrattuale, qualora il dipendente non intenda adattare la propria richiesta alle esigenze dichiarate dall'amministrazione, la trasformazione avverrà secondo le modalità indicate dal dipendente stesso, fermo restando il potere di differimento dell'amministrazione.

porto per un periodo non superiore a sei mesi dalla scadenza del termine per la costituzione automatica dello stesso quando da essa derivi grave pregiudizio alla funzionalità del servizio. Questa situazione può configurarsi, per esempio, in quei casi in cui la trasformazione sia chiesta dal personale di più elevata ovvero specifica professionalità e in quelli in cui le modalità di svolgimento non siano state concordate.

## 5. Numero delle posizioni a tempo parziale consentite

Uno dei punti della precedente disciplina su cui il legislatore ora non è intervenuto riguarda il limite massimo ammissibile di posizioni di lavoro a tempo parziale. Pertanto, i contingenti massimi, nella misura a suo tempo stabilita legislativamente (art. 22 L. 724/94) e poi ribadita dai CCNL di comparto, non sono stati modificati.

Nella prima applicazione delle nuove disposizioni l'osservazione sistematica dell'entità delle trasformazioni potrà fornire utili informazioni per modificare eventualmente, mediante la contrattazione collettiva, i contingenti massimi di rapporti a tempo parziale.

La mancanza di discrezionalità dell'amministrazione ai fini dell'accoglimento della domanda di trasformazione del rapporto determina che non possono più essere definiti contingenti inferiori ai tetti massimi stabiliti dai contratti. Solo in alcuni settori è prevista espressamente una procedura apposita per stabilire i contingenti (si veda la previsione, al comma 58, ultimo periodo, di appositi decreti interministeriali per i settori giustizia, difesa e sicurezza dello Stato, ordine e sicurezza pubblica). Con le amministrazioni centrali interessate sono in corso contatti per individuare il personale che esercita competenze istituzionali nei settori considerati, definire i relativi contingenti massimi e le modalità di costituzione del rapporto.

L'amministrazione è quindi tenuta ad accogliere le domande fino a raggiungere il limite dei contingenti massimi per ciascuna qualifica.

Le nuove norme prevedono che le amministrazioni possono assumere personale anche in deroga al divieto di assumere disposto per l'anno 1997 dalla stessa legge n. 662/1996, alle condizioni stabilite dal comma 59 dell'articolo 1. A tale proposito è bene ricordare che: prima di procedere alle assunzioni occorre esperire le procedure di mobilità, che consistono innanzitutto nella riallocazione del proprio personale dislocato in sedi diverse. In mancanza di situazioni di esubero da riassorbire mediante mobilità interna, le amministrazioni avranno cura di comunicare le disponibilità di posti che si intendono coprire con assunzioni in modo da consentire l'eventuale reperimento di personale attraverso i canali della mobilità intercompartimentale. Trascorsi inutilmente trenta giorni dalla richiesta sarà possibile avviare le procedure di reclutamento;

la contrattazione collettiva nazionale stabilirà le forme e le modalità di utilizzo della quota parte (50 per cento) delle risorse disponibili a seguito delle trasformazioni da tempo pieno a tempo parziale, ai fini dell'incentivazione dei processi di mobilità;

le assunzioni, se effettuate con un contratto part time, non possono superare il tetto dei contingenti massimi;

le amministrazioni dovranno tenere conto delle risorse finanziarie risparmiate annualmente dalle trasformazioni dei rapporti da tempo pieno a tempo parziale, così come ripartite in base alla previsione del citato comma 59.

La deroga al blocco delle assunzioni, consentita nei limiti della ripartizione dei risparmi ora descritti, è esercitabile anche per assumere personale a tempo pieno. Restano naturalmente ferme le altre situazioni già consentite di deroga al blocco delle assunzioni (si veda comma 46 dello stesso articolo 1) per la copertura di altri posti eventualmente vacanti.

In merito alla questione dei contingenti, calcolati su ciascuna qualifica, la legge prevede il diritto di precedenza (comma 64) per coloro che assistono handicappati gravi, malati di mente, anziani non autosufficienti nonché per i genitori con figli minori in relazione al loro numero. Poiché le domande potranno essere presentate in qualsiasi periodo dell'anno occorrerà innanzitutto tenere conto, nei sessanta giorni di tempo previsti per la trasformazione, della contestuale presenza di domande presentate da chi può far valere la precedenza; queste domande hanno la precedenza nell'ambito dei posti trasformabili.

Si chiarisce infine che il personale già part time ai sensi della disciplina previgente va conteggiato ai fini del calcolo del numero massimo di trasformazioni ammesse.

## 6. Limiti allo svolgimento di altre attività lavorative (commi 56, 60 e 61)

Le innovazioni più consistenti si rinvengono proprio nel regime delle incompatibilità, che viene ora reso, qualora l'orario non superi il 50 per cento di quello pieno, ancor più flessibile rispetto alla disciplina precedente sul part time. In questo caso, infatti, è consentito svolgere anche un'altra attività lavorativa, subordinata (purchè questa non intercorra con altra amministrazione) o autonoma, anche mediante iscrizione ad albi, a condizione che l'ulteriore attività non sia in conflitto con gli interessi dell'amministrazione. Secondo la precedente disciplina invece le altre prestazioni erano consentite solo se non interferivano con le esigenze di servizio e non erano incompatibili con le attività che possano concretamente confliggere con quelle istituzionali della propria amministrazione dovrà essere formalizzato nel contratto individuale.

Questa significativa attenuazione del dovere di esclusività, per il quale la regola è che la doppia attività è consentita mentre il diniego ha ora carattere chiaramente residuale, è però ammessa soltanto quando l'orario di lavoro non superi la metà di quello

# MINISTERIALI

ordinario.

In tutti gli altri casi, cioè nelle situazioni di part time ad orario maggiore del 50 per cento (anche se già esistenti prima dell'entrata in vigore della legge 662) ed in quelle di prestazioni ad orario pieno rese dal restante personale, senza eccezioni, il tradizionale dovere di esclusività resta confermato nella sua portata generale, salvo i casi di deroga consentiti da specifiche disposizioni riferentisi a settori ben individuati.

Risultano invece chiaramente rafforzate le sanzioni, poichè è diventata giusta causa di licenziamento (per il personale contrattualizzato, ovvero la decadenza per il personale tuttora non contrattualizzato) la violazione del divieto di svolgere attività ulteriori non autorizzata (comma 61). Quando risulti che un dipendente svolge altra attività lavorativa senza la richiesta autorizzazione, le amministrazioni possono ricorrere alla sanzione disciplinare del licenziamento, secondo le procedure di garanzia previste dai contratti collettivi. Costituisce violazione del dovere di esclusività anche la mancata comunicazione di imminente inizio di nuova attività da parte di chi già stia in regime di orario ridotto, poichè la disposizione citata prevede di comunicare «entro 15 giorni» l'eventuale successivo inizio di attività.

Data la severità degli effetti che possono derivare da comportamenti omissivi o non veritieri, è opportuno richiamare l'attenzione dei dipendenti sulla necessità di richiedere la prescritta autorizzazione anche quando essi intendano svolgere altri lavori occasionali. L'autorizzazione, continuerà ad essere rilasciata nei limiti e alle condizioni ricavabili dalla consolidata prassi applicativa della disciplina generale (risalente all'articolo 60 del DPR 3/1957 e confermata anche dall'articolo 58 del D.Lgs. 29/1993) ovvero da quella speciale esistente per particolari categorie (per esempio, il personale docente e il personale medico) per le quali il regime speciale delle attività consentite opera invece al di fuori della descritta disciplina del part time.

Il richiamo all'osservanza della nuova disposizione è tanto più opportuno se si considera che l'entrata in vigore delle nuove sanzioni, fissata al 1 marzo prossimo, è posteriore a quello dell'intera legge. Entro tale data dovranno cessare le situazioni vietate, per non ricadere nella sanzione sopra indicata.

Data la novità del regime sanzionatorio sarà opportuno richiamare l'attenzione dei dipendenti sulla normativa in argomento e far loro prendere visione della presente circolare; possibilmente prima della scadenza del suddetto termine.

Viste le numerose richieste di chiarimenti, si ribadisce che le attività consentite sono comunque tali se autorizzate dall'amministrazione, la quale continuerà ad attenersi ai propri consolidati indirizzi. Si rammenta soltanto,

in questa sede, che, fatti salvi i regimi speciali previsti da fonti normative settoriali, le attività extra istituzionali sono da considerarsi incompatibili quando:

1. oltrepassano i limiti della saltuarietà e occasionalità;

2. si riferiscono allo svolgimento di libere professioni. Restano ferme le deroghe già previste da particolari disposizioni che in taluni casi (ad esempio per gli psicologi) ammettono l'iscrizione in elenchi speciali ovvero anche in quelli ordinari.

Le attività consentite sono, comunque, un'eccezione rispetto al prevalente e generale principio di incompatibilità. Per questo, il potere di autorizzazione delle amministrazioni deve essere esercitato secondo criteri oggettivi e idonei a verificare la compatibilità dell'attività extra istituzionale in base alla natura della stessa, alle modalità di svolgimento e all'impegno richiesto. Si rammenta che l'autorizzazione si intende accolta se il provvedimento motivato di diniego non sia emanato entro trenta giorni dalla richiesta.

Sono escluse dalle sanzioni, e quindi anche dalla necessità della preventiva autorizzazione, le attività rese a titolo gratuito esclusivamente presso associazioni di volontariato o cooperative a carattere socio-assistenziale, senza scopo di lucro.

Le attività gratuite che siano espressione di diritti della personalità costituzionalmente garantiti, quali la libertà di associazione e la manifestazione del pensiero (per esempio, partecipazione ad associazioni, comitati scientifici, pubblicistica, relazioni per convegni, collaborazioni giornalistiche, ecc.) sono da ritenersi senz'altro esercitabili. Si tratta di attività che sono comunque consentite purchè non interferiscano con le esigenze del servizio e che, se a titolo oneroso, sono assoggettate ad autorizzazione. Per altre attività svolte a titolo gratuito occorrerà valutare caso per caso la loro compatibilità con il rapporto di lavoro in essere per cui resta fermo l'obbligo di chiedere ugualmente la prescritta autorizzazione.

Non si ha inoltre motivo di ritenere modificata la disciplina delle autorizzazioni quando si tratti di incarichi conferiti da amministrazioni pubbliche (ad esempio: commissioni tributarie, consulenze tecniche, consigli di amministrazione, collegi sindacali, comitati di vigilanza, ecc.). Questa continuerà ad essere applicata secondo gli indirizzi consolidati.

La disciplina delle incompatibilità non riguarda il personale in distacco o aspettativa sindacale o per cariche elettive quando le attività sono connesse all'esercizio del proprio mandato, presumendosi in questi casi la non interferenza con le esigenze di servizio.

## 7. Trasformazione a tempo pieno

La legge 662 non modifica i precedenti criteri che regolano la

cessazione del part time e il passaggio a tempo pieno. Restano, dunque valide le previsioni dell'art. 7 del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 17 marzo 1989, n. 117, che fissa, in linea generale, il decorso di un triennio per poter chiedere il ritorno al tempo pieno, che avverrà con precedenza su qualsiasi forma di acquisizione di personale. Nell'attesa dell'eventuale diversa definizione contrattuale della materia, per non vanificare il diritto al ritorno al tempo pieno sarà comunque cura del dipendente presentare la relativa domanda con congruo anticipo, per consentire all'amministrazione la tempestività dei successivi adempimenti.

## 8. Servizi ispettivi

Occorre segnalare, infine, la necessità che le innovazioni ora introdotte, sia sotto il profilo dei limiti di orario che condizionano lo svolgimento di attività lavorative estranee al contratto di lavoro con l'amministrazione sia con riguardo al regime generale delle incompatibilità valido anche per il personale a tempo pieno, siano sottoposte ad attenta osservazione, tramite gli uffici ispettivi richiamati dal comma 62. Detta funzione ispettiva potrà essere svolta anche da un edificio della propria struttura già abilitato a compiti di controllo, al quale sarà formalmente conferita anche tale specifica funzione.

La necessità di attivare controlli è assolutamente prioritaria, come emerge chiaramente dal tenore del comma 62, il quale prevede non solo l'obbligo per ciascuna amministrazione di effettuare verifiche a campione sul rispetto delle disposizioni in argomento, ma anche il coinvolgimento attivo di questo dipartimento e del ministero delle finanze.

## 9. Enti locali esclusi

Il comma 65 prevede una particolare deroga per i piccoli comuni con meno di cinque dipendenti, purchè non si tratti di enti strutturalmente deficitari. Dal tenore letterale della disposizione sembra doversi totalmente escludere il personale degli enti in questione da qualsiasi regime di part time, fermi restando eventuali rapporti in essere, che saranno ricondotti alle regole generali finora descritte.

Data la novità delle disposizioni in argomento ed i riflessi anche di ordine finanziario attesi, si reputa necessario il costante monitoraggio della diffusione del ricorso al part time, al quale provvederà il Ministero del tesoro - Ragioneria generale dello Stato, ai sensi del titolo V del D.Lgs. n. 29/1993.

Si coglie infine l'occasione per comunicare che è in corso di predisposizione il decreto interministeriale previsto dal comma 187 dell'articolo in argomento, sul cumulo del part time con la pensione di anzianità.

Il Ministro: BASSANINI

*Molto si è scritto se si è detto in merito all'incauta iniziativa assunta dal ministro Berlinguer che ha invitato il Corpo docente ad una riflessione sul pensiero di Gramsci. Riteniamo utile proporre all'attenzione dei lettori questo articolo di Marcello Veneziani apparso sul "Il Giornale".*

## Sale in cattedra la dittatura proletaria

Escono dalla scuola cinquantamila professori ed entra al loro posto Antonio Gramsci. Che mosca, ministro Berlinguer, ripescare un supplente come Gramsci per rimpiazzare la fuga anticipata dalle aule di un popolo di docenti esasperati. La scuola cola a picco e Berlinguer la riporta a trent'anni fa, quando ne cominciò lo sfascio; che coincide, guarda caso, con il dominio del gramscismo nelle aule e nei libri di testo: temi, esami di Stato, soviet d'Istituto e una vulgata gramsciana avvolsero la scuola in una nuvola di odio giacobino per la scuola «borghese» e per i suoi programmi e metodi d'insegnamento.

La differenza tra ora e allora è che almeno quello era un gramscismo venuto dal basso, nato dalla mobilitazione delle cellule ideologiche e militanti del comunismo di base; questo, invece, è un gramscismo artificiale, imposto dall'alto, con decreto ministeriale. Ed è un gramscismo ipocrita, perchè spacciato quasi per liberale.

Come scriveva Gramsci «i professori canagliuzzi, insaccatori di leggiadra pula e di perle, venditori di cianfrusaglie, distributori di sporte di viveri che riempiono lo stomaco e non lasciano traccia» dovrebbero ora celebrare lo stesso Sant'Antonio Gramsci nelle scuole in occasione dell'anniversario gramsciano che coincide con le elezioni amministrative (vota Antonio, vota Antonio).

Bene, allora io chiedo: nelle scuole ricorderanno che Gramsci fu e restò sempre un lenista, non ripudiò mai né il comunismo né la dittatura del proletariato?

Gramsci scrisse: «La dittatura del partito comunista non spaventa le masse, perchè le masse comprendono che questa terribile dittatura è la massima garanzia della loro libertà contro i tradimenti».

Gramsci voleva «una terribile dittatura», signor ministro democratico.

Nelle scuole ricorderanno che Gramsci criticò il «totalitarismo incompiuto» del fascismo non perchè totalitarismo ma perchè incompiuto?

Ovvero studieranno che la critica principale di Gramsci al fascismo fu il suo compromesso con la borghesia, con il capitale, con la chiesa e la monarchia? Ricorderanno che Gramsci elaborò un'idea di Stato ben più totalitario di quello dei suoi carcerieri? Ricorderanno che Gramsci da buon soreliano e leninista elogiò sempre l'uso della violenza e della dittatura, distinguendo tra violenza e dittatura «progressiva» (quella che piaceva a lui) e violenza e dittatura «regressiva»? Ci fu un esemplare dibattito in Camera con Bordiga, Farinacci e Mussolini, che sarebbe da leggere nelle scuole. Ricorderanno che più volte Gramsci ha teorizzato che una stessa idea, uno stesso metodo, uno stesso compromesso, diventano buoni o cattivi se a usarli è l'Intellettuale Collettivo (ovvero il Partito Comunista) o i suoi nemici? E' Gramsci l'inventore giacobino del politicamente correct in salsa nostrana. E ricorderanno che Gramsci fu lasciato marcire nelle carceri fasciste con il beneplacito di Mosca e dei suoi stessi compagni italiani? Salvo poi incensarlo post mortem, utilizzarlo e pubblicare la sua opera semiomnibus, cioè emendata delle parti scomode. Scrivendo, come fece l'Unità l'11 settembre del '48, con Lombardo Radice che «Gramsci come Stalin non era dogmatico. Gramsci si poneva - come Stalin e non contro Stalin! - sul terreno del marxismo creatore». Che gemellaggio memorabile, professor Berlinguer.

Ma il ministro potrà obiettare che a scuola interessa soprattutto il Gramsci critico letterario. Bene, professore, seguendo Gramsci faremo un corso accelerato di distruzione della nostra letteratura. «Chi legge Dante con amore? I professori rimminchioniti» scrive Gramsci che reputa l'Alighieri «passatista e non più attuale». E liquida Petrarca come «un intellettuale della reazione antiborghese» e il petrarchismo «insincero» e «cartaceo». Leopardi è «senza freschezza e spontaneità di sentimento», viziato da «torbido romanticismo». Manzoni è «paternalistico», «gesuitico» e riduce gli umili a «macchiette ironiche», «animali», «gente angusta e meschina». Poi Verga è «patriottardo» e il verismo è «gretto» e bestiale, Capuana è «sciocco, da giornaleto di provincia», Mazzini, «predicatore di vuote chiacchiere» e «fermento di settarismo ideologico e di dissoluzione» (da che pulpito). Di Carducci salva solo «L'inno a Satana». Di D'Annunzio non vi dico e nemmeno di Prezzolini, che pure in un primo tempo fu suo amico. Del teatro di Pirandello, per Gramsci, resterà ben poco; Ungaretti è «un buffoncello di mediocre intelligenza», Montale e Comisso «sacrestani letterari», Cardarelli «reazionario» e «moderno fossile», la Deledda «deleteria» e «buona solo per piccoli borghesi». E vi risparmio il resto; chi vuole saperne di più, di questa demolizione universale ho i riferimenti e le citazioni. Per chi vuol far prima, consiglio un bel libro di Gigliola Asaro Mazzola, «Gramsci fuori dal mito» uscito da Armando nell'80.

Gramsci licenzia poi il latino e il greco come «inessenziali», aggiungendo un bel promemoria educativo per professori e alunni: «Cosa resta a fare? Nient'altro che distruggere la presente forma di civiltà; distruggere gerarchie spirituali, pregiudizi, idoli, tradizioni irrigidite... non aver paura dei mostri, non credere che il mondo caschi se un operaio fa errori di grammatica... non spaventarsi della distruzione». Ecco il '68 ante litteram. D'altra parte fu Gramsci il terribile inventore del «Tutto è politica». E nel suo nome sorse la famigerata «egemonia» culturale dell'italomarxismo che ci portiamo ancora addosso.

Ora tutto questo mi induce a sconsigliare la lettura di Gramsci? Neanche per sogno, Gramsci va letto eccome, ha pagine e analisi di grande lucidità. Studiatelo di più e celebratelo di meno. Ma Gramsci non è il Gigante del Secolo; a scuola va studiato insieme con tutta la miglior cultura extraccademica del nostro '900, da Gobetti a Tilgher, da Papini a Prezzolini (e altri). Senza monumenti o corsie preferenziali. Ma per rispetto di Gramsci, non utilizzate la sua gobba per farne un uomo-sandwich con i cartelloni elettorali.

Marcello Veneziani

# La Casa di Goethe diventa Museo

(continuazione dalla prima pagina)

operare in me. Pensavo di certo che qui avrei imparato qualcosa di valevole; ma che dovessi disimparare tante cose e addirittura riapprendere dalle basi, questo non lo pensavo. Ora però me ne sono convinto e dato pace, e più debbo rinnegare me stesso, più ne provo gioia. [...] Voglia il Cielo che al ritorno siano riconoscibili in me stesso le conseguenze morali di questo mio aver vissuto in un mondo più vasto. Sì: non soltanto nel senso artistico, ma anche in quello etico avviene un grande rinnovamento>>.

Goethe aveva conosciuto nella sua vita altri momenti di trasformazione profonda.

A vent'anni era stato così malato che si temette per la sua vita. Allora venne salvato da un misterioso medico alchimista che lo guarì con rimedi magico-ermetici. Quella guarigione miracolosa gli risvegliò la comprensione spirituale della figura di Faust, che l'accompagnò per tutto il resto della vita e che proprio a Roma, a Villa Borghese, Goethe ricominciò a scrivere dopo la forzata pausa decennale di Weimar. Goethe dunque quando parla di "rinascita", rigenerazione, rinnovamento sa bene quel che dice; per lui le parole hanno un valore non solo metaforico, sono bensì le tracce di un percorso interiore ed esistenziale, che comporta la "morte" della vecchia, precedente personalità. A due settimane dall'ingresso in città, scrive agli amici di Weimar: << Ho finalmente raggiunto la meta dei miei desideri. Vivo qui in uno stato di chiarezza e di pace che Voi che mi amate potete immaginarvi. Applicandomi, come faccio, a vedere e a percepire ogni cosa come è, scacciando costantemente le nebbie dai miei occhi, spogliandomi di qualsiasi presunzione, mi

trovo ad essere immensamente, intimamente felice>>. E ancora: << Sono come un bambino che deve ancora imparare a vivere>>. E di nuovo: << Si può dire davvero che abbia inizio una nuova vita quando si vedono con i propri occhi tante cose che in parte già si conoscevano minutamente in spirito. Tutti i sogni della mia gioventù li vedo ora vivere [...], ovunque vado, scopro in un modo nuovo cose che mi sono note, tutto è come me l'ero figurato e al tempo stesso tutto nuovo>>.

Chi ha visitato la casa di Goethe a Francoforte ricorda come già alle pareti dell'ingresso facciano bella mostra di sé raffinate vedute di Roma, raccolte dal padre durante il suo viaggio in Italia che rappresentò il periodo più felice della sua vita di cui non si staccava mai di parlare al figlioletto, ispirandogli quell'entusiastico amore, quella venerazione religiosa verso la Roma classica. Nel 1775 Goethe, giunto sul Gottardo intenzionato a compiere il suo viaggio a Roma, voltò indietro il cavallo perché non si sentiva ancora pronto e maturo. Roma sarebbe stata l'esperienza centrale della vita e così fu. Ancora dopo più di 40 anni, ormai ottantenne, riconosceva lucidamente l'intensità spirituale del soggiorno romano: << Sì, posso dire che soltanto a Roma ho sentito che cosa voglia dire essere un uomo. Non sono mai più tornato a uno stato d'animo così elevato, né a una tale felicità di sentire. Al confronto con la mia condizione a Roma, non sono stato, da allora, mai più felice>>.

Dopo Roma cambia la vita di Goethe, muta la sua arte e cambia lo stesso rapporto della cultura tedesca con la storia e con la modernità. Il fatto che la Rivoluzione Francese scoppiasse dopo il viaggio in Italia condiziona il giudizio distaccato di Goethe, critico verso gli avvenimenti della sua epoca

sempre meno classica, sempre meno pervasa dal messaggio dell'antichità e sempre più moderna, violenta, brutale. A Roma aveva intuito una sapienza umana diversa e un'altra modalità di vita, superiore alle demoniche irruzioni dei nazionalismi che di lì a poco avrebbero così minacciosamente mutato l'indole fino allora pacifica dei suoi tedeschi.

La "Casa di Goethe", il museo tedesco a Roma, che dovrebbe essere inaugurato a marzo del cancelliere Kohl, raccoglie una vasta collezione di oggetti e autografi goethiani oltre a una notevole biblioteca e sarà un luogo deputato all'incontro e al confronto tra studiosi e artisti europei nello spirito di Goethe, nello spirito di Roma nella nuova prospettiva europea.

Ma per i romani scettici (se non cinici) c'è un'ulteriore meditazione goethiana da tesaurizzare che non ha perso la sua attualità e che impone ancora una smentita: << Ma, confessiamocelo, è una dura e contrastante fatica quella di scovare pezzetto per pezzetto nella nuova Roma l'antica: eppure bisogna farlo, fidando in una soddisfazione finale impareggiabile. Si trovano vestigia di una magnificenza e di uno sfacelo che superano, l'una e l'altro, la nostra immaginazione. Ciò che hanno rispettato i barbari, l'hanno devastato i costruttori della nuova Roma>>.

Marino Freschi

# L'esodo

(continuazione dalla prima pagina)

un esodo così massiccio: certamente un bel record, oltre 60.000 insegnanti!.

In altra parte del giornale, i nostri lettori potranno trovare alcuni commenti, apparsi sulla stampa quotidiana alle iniziative di politica scolastica dell'on. Berlinguer; in questa sede ci preme invece evidenziare il risultato politico dell'azione di un ministro di sinistra ad un anno circa dal suo insediamento.

Un risultato deludente sotto ogni punto di vista, il cui riscontro è dato dall'imbarazzante silenzio dei sindacati scuola CGIL - CISL e UIL e dalle riunioni deserte ed affannose dei colleghi di sinistra che si ritrovano ad essere sempre più delusi ed emarginati. Quante speranze disattese, che malinconia, vedere il partito che per cinquant'anni voleva arrivare al potere, esserci finalmente riuscito per offrire uno spettacolo così deludente. Chi lo avrebbe detto, cari colleghi di sinistra (perché vi riconoscete in un'area culturale ben precisa), che gli obiettivi, se ci sono ancora, sono diventati sempre più

minimali, se non opposti alla vostra cultura, (dalla rivoluzione socialista siete arrivati di fatto ad una resa incondizionata al capitalismo) così che oggi assistete impotenti all'affermazione di una cultura sulla parità fra scuola statale e privata, che soltanto due anni or sono vi avrebbe fatto scendere in piazza per riaffermare quei principi sul servizio pubblico statale dei quali vi sentivate fieri.

A questo punto colleghi, permettete che vi dia un consiglio: se è vero che in politica ciò che conta è il risultato, riprendete l'iniziativa politica per una mobilitazione della vostra area su temi forti e alle prossime elezioni votate in blocco per un capitalismo sfrenato e selvaggio qual è quello - per intenderci - rappresentato dal cavalier Berlusconi e state tranquilli che, vincendo lui, la parità scolastica che realizzerà sarà sicuramente più accettabile per voi di quella che si accinge a varare il vostro compagno Berlinguer, che ha la necessità forse di farsi perdonare i suoi trascorsi politici.

Agostino Scaramuzzino

## Scuola e Lavoro

**Agenzia della Federazione Italiana Scuola - F.I.S.**

**Direzione:** Raffaele Antonucci, Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

**Direttore Responsabile:** Agostino Scaramuzzino

**Comitato di Redazione** M. Beatrice - M. D'Ascola - G. De Donno - A. Di Nicola - M. Falcone - P. Giannuzzi - R. Iacobucci - D. Loddo - L. Mangano - G. Mariscotti - G. Occhini - E. Ranalli - G. Stilo

**Direz. - Redaz. Amministrazione** **Sindacato Sociale Scuola - Via Magenta, 24 - 00185 Roma - Tel. 06/4940519 - Fax 4940476**

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 marzo 1994

Sped. in abb. post. comma 27 art. 2 L. 549/95 Roma

Stampa: Lito Tip 82 s.r.l. - Via Gustavo Pacetti, 7 - Tel. 3050129 - Roma

GRATUITO AI SOCI

Le responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati é degli autori. Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.

Tutti i messaggi promozionali sono gratuiti e riservati ai soci sostenitori del Sindacato.



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Chiuso in Tipografia il 15/03/1997 - Stampato il 20/03/1997

## LINEA DI CREDITO

Nel quadro del potenziamento dell'assistenza ai propri iscritti la Federazione Italiana Scuola (FIS) ha stipulato una convenzione con la Deutsche Bank. La convenzione F.I.S./Deutsche Bank è usufruibile da tutti gli iscritti ai sindacati associati e cioè Sindacato Sociale Scuola (S.S.S.) e Sindacato Nazionale Autonomo operatori scolastici (SNAOS), Federazione Nazionale Autonomia Scuola (F.N.A.S.), a seguito di successivi accordi anche gli iscritti dell'ADILT (Ass. Docenti Italiani di Lingua Tedesca) di Roma e Lazio possono usufruirne. Gli interessati ad avvalersi della convenzione potranno rivolgersi ad uno qualsiasi degli sportelli della Deutsche Bank facendo esplicito riferimento al numero 580 - 10 - 7252 della Convenzione stipulata e alla propria condizione di iscritti al sindacato o all'associazione.

## Deutsche Bank



### SERVIZI ED ACCESSORI GRATUITI

Carnet da 10 assegni

Tessera BANCOMAT con una disponibilità giornaliera di Lire 500.000

pagamento di tutte le utenze: SIP, ENEL, ACEA, ITALGAS con addebito automatico sul conto corrente.

**Tasso creditore:**

5,75 annuo senza vincoli di giacenza

Spese di c/c:

Lire 60.000 a Liquidazione

**Operazioni gratis:**

50 oltre Lire 1000 ad operazione (spese postali e bolli escluse)

**Scoperto di c/c:**

solo a richiesta dell'interessato e solo con accredito diretto presso il nostro Istituto del proprio emolumento mensile

**Tasso debitore:**

15,000% + cms 0,375%

**Carta di credito:**

BANKAMERICARD - VISA costo Lire 70.000

KEY-CLIENT MASTERCARD costo lire 40.000

con accredito minimo di 2 milioni; e la VIACARD, con una spesa di lire 24.000

**PRESTITI PERSONALI:**

importo massimo 30.000.000 rimborsabile fino a 60 rate costanti mensili

A titolo esemplificativo si riporta l'entità della rata mensile per ogni milione finanziato:

Con accredito stipendio: 14,50% scalare - senza accredito stipendio: 15,50%

COSTO FINANZIAMENTO: X 1.000.000

	Durata	12 mesi	18 mesi	24 mesi	36 mesi	42 mesi	48 mesi	60 mesi
14,50%	Rata mens.	90.022	62.149	48.249	34.420	30.500	27.577	23.528
15,50%	Rata mens.	90.494	62.620	48.724	34.910	30.998	28.084	24.053

### Mutui:

ipotecari a tasso fisso 11,80 per acquisto fino al 75% del valore; per ristrutturazione fino al 90% delle spese. Rimborsato da 4 a 15 anni

- minimo 30 milioni

Il tasso resta fisso solo per 5 anni

Durata	5 anni	10 anni	15 anni
rata mensile x milione	22.100	14.200	11.900

### La DEUTSCHE BANK

è presente in Italia con oltre 260 sedi e nelle più importanti città: MILANO - GENOVA - FIRENZE - LIVORNO - VICENZA - VENEZIA - PADOVA - VERONA - BOLOGNA - ROMA - PESCARA - NAPOLI - CASERTA - SALERNO - BARI - TARANTO - LECCE - CATANIA - CAGLIARI.